

CCII SEDUTA**SABATO 9 LUGLIO 1955****Presidenza del Presidente CORRIAS****I N D I C E****Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):**

CASU	3957
SERRA	3959-3960-3966
BROTZU, Presidente della Giunta	3961
PRESIDENTE	3963-3966
PISANO	3963
SOGGIU PIERO	3963
ZUCCA	3964
CHERCHI	3965
TORRENTE	3966
COLIA	3966-3969
SANNA	3966
CASTALDI	3969-3970-3971
PERNIS	3970

Pag.

CASU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo ormai sia chiaro a tutti che questa discussione, che si trascina fiaccamente da qualche giorno, sia un po' a vuoto. Siamo, infatti, tutti convinti che la maggioranza approverà le dichiarazioni del Presidente designato e che la Giunta regionale della Sardegna sarà costituita da democristiani, monarchici e missini.

Inutile che i monarchici e i missini decantino la loro obiettività e il loro disinteresse: tutti sanno che i monarchici sono tutt'altro che esenti da ambizioni e da interessi di partito, in particolare oggi che il loro numero pesa non poco ai fini della costituzione di una maggioranza. Quanto ai missini, non ci convince affatto la loro pretesa obiettività, che sarebbe dimostrata dal loro stato di attesa: quest'ultimo, anzi, poichè agevola non poco la formazione della Giunta, dimostra esattamente il contrario. D'altra parte, le dichiarazioni degli esponenti missini sono fin troppo chiare. L'onorevole Bagedda ha esplicitamente detto che preferisce una Giunta monocolore ad una composta da democristiani e sardisti. Tale preferenza spiega l'appoggio indiretto del Movimento Sociale, che vede così accolta una parte delle sue istanze politiche.

La situazione è, dunque, estremamente chiara, e qualunque polemica pressochè superflua: in Sardegna, la Democrazia Cristiana ha attuato un'apertura a destra, contrariamente ai suoi orientamenti nazionali.

L'origine di questa crisi è assai lontana nel

La seduta è aperta alle ore 11.

GARDU, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Casu. Ne ha facoltà.

II LEGISLATURA

CCII SEDUTA

9 LUGLIO 1955

tempo, ma il fatto più saliente è quello della fatidica data del 16 maggio. Quella sera la Giunta era al completo; era presente anche l'Assessore Murgia, per la prima volta dopo la sua malattia. Il Presidente Corrias, che aveva da tempo subodorato ciò che si stava tramando nei suoi riguardi, chiese singolarmente ai membri della Giunta se intendevano riconfermargli la fiducia. L'onorevole Costa, a precisa richiesta del Presidente, rispose in modo molto generico, divagando, sostenendo che la situazione di disagio si era venuta a creare in conseguenza della nomina di un nuovo commissario nel Consorzio di bonifica di Perfugas. L'onorevole Murgia scattò, affermando che una crisi di Giunta non poteva essere originata da una ridicolaggine del genere. Allora l'onorevole Costa, ripiegando, confermò la sua fiducia. Il resto è noto a tutti.

Ho riportato questo episodio, onorevoli colleghi, per rilevare che l'atteggiamento dell'onorevole Costa era indicativo di un preciso orientamento, della preconstituita volontà di mettere in crisi la Regione; ed era altresì indicativo del fatto che le mire, gli scopi, l'azione dell'onorevole Brotzu venivano immediatamente sfruttati, da una certa parte della Democrazia Cristiana, per l'appagamento di singole personali ambizioni e, soprattutto, per provocare la rottura coi sardisti. Evidentemente (*rivolto ai monarchici*) le vostre proposte erano assai vantaggiose!

Io già dal 16 maggio avevo intuito ciò che bolliva in pentola e quale sarebbe stato l'epilogo della crisi che si iniziava. Certo, non si poté porre a base della crisi un motivo tipo l'episodio di Perfugas — sarebbe stato mostruoso! —, ma, comunque, anche di esso si volle profittare per impostare tutta un'azione, una linea di condotta, per raggiungere gli scopi che tutti sappiamo. Il fatto avvenuto il sabato notte, fatto denunciato dall'onorevole Crespellani nella sua lettera al Presidente Brotzu, e quello denunciato da Piero Soggiu non sono altro che le conseguenze di un indirizzo prestabilito imposto a Brotzu e a tutto il Gruppo democristiano. L'onorevole Brotzu aveva diverse volte manifestato l'opinione che la Giunta regionale, organo esecutivo, dovesse essere in prevalenza costituita da tecnici: opinione rapidamente messa da un canto, quando toc-

cò di formare la Giunta proprio all'onorevole Brotzu!

Comunque, i motivi-base della crisi erano chiari: occorreva togliere ai sardisti l'Assessorato all'agricoltura, perchè i sardisti, con il loro... caratterino un po' indipendente, mal si adattano ad ingoiare le imposizioni, più o meno lecite, di una certa parte della Democrazia Cristiana, dico di certa parte, non di tutta. Perciò, Casu non era di alta levatura tecnica, occorreva sostituirlo, e in nessun caso, in eventuali nuove trattative, ridare l'agricoltura ai sardisti! Sono queste le ragioni intime, egregi colleghi, della nascita della crisi, anche se i motivi della sua apertura siano da attribuirsi a dissidi interni del Gruppo democristiano.

In tutti i settori della vita economica e sociale della Sardegna l'attuazione dei principii autonomistici ha un valore determinante, ma tale attuazione è soprattutto necessaria nel campo agricolo, nel quale s'impernia tutta l'economia dell'Isola, campo che richiede una attività più marcatamente adattata all'ambiente. Perciò, assegnare questo settore ad un tecnico puro sarebbe un errore, un grave errore, anche se si trattasse di un tecnico di altissima levatura. Per l'agricoltura occorre un tecnico che aggiunga alle sue conoscenze un serio indirizzo politico, e che abbia maturato la sua esperienza professionale sotto l'influenza di una ideologia politico-economico-sociale che comporti l'esame e la soluzione dei problemi di fondo nel quadro di uno sviluppo dell'ambiente.

Si è criticata l'azione da noi svolta in questo anno di permanenza nella Giunta; si è criticata anche la nostra attività nei primi due anni di vita autonomistica, quando facevamo parte della prima Giunta. Cari colleghi, io sono certo che non vi sia chi non riconosca che queste critiche sono ingiuste e ingenerose. Relativamente all'Assessorato di cui sono stato titolare, occorre dire che un serio programma autonomistico ha bisogno, per la sua attuazione completa, di un ragionevole lasso di tempo, senza, naturalmente, che intervengano intralci, soste, modifiche di indirizzo, o remore di qualunque genere. Io posso affermare, con tranquillità di coscienza, che il programma da noi predisposto

II LEGISLATURA

CCII SEDUTA

9 LUGLIO 1955

all'inizio della prima legislatura era di grande serietà e di indirizzo spiccatamente autonomistico: nel corso della nostra azione di Governo, molte questioni furono impostate, e tutto si sarebbe felicemente concluso, se non fosse intervenuta la prima crisi nell'agosto 1951. Così, tutto il lavoro predisposto, tutte le iniziative avviate, subirono un grave arresto, che doveva durare per tre anni.

Dopo quella crisi, ben sei Assessori, in sei anni, si sono susseguiti per il settore dell'agricoltura. Crede lei, onorevole Milia, che una tale attività a singhiozzo possa consentire l'applicazione di principi autonomistici? Comunque, se taluno volesse prendersi la briga di esaminare, con maggiore obiettività di quanto non abbia fatto l'onorevole Milia, tutto ciò che è stato fatto, si accorgerebbe che è stata emanata non soltanto la legge sui buoi da lavoro e sulle... cornacchie, ma tutta una somma di provvedimenti, taluni dei quali di fondo; se, poi, fosse stato approvato talun provvedimento da noi proposto, si sarebbe veramente ottenuta una trasformazione radicale dell'ambiente. Parlare nel modo in cui ha parlato l'onorevole Milia significa misconoscere l'attività di un qualsiasi Governo regionale, misconoscere l'importanza delle conquiste autonomistiche: significa, insomma, essere sostanzialmente antiautonomisti. Viceversa, l'onorevole Milia ha definito se stesso autonomista, anzi salvatore dell'autonomia! Mi limito a rilevare che lo stesso Presidente Brotzu ha riconosciuto, anzi ha calorosamente difeso, nelle sue dichiarazioni, l'opera di tutte le Giunte regionali, di cui egli ha fatto parte.

L'autonomia è una realtà che ormai non si può distruggere, nonostante le colpe di molti dei suoi amministratori. Ma non vi è dubbio che queste crisi — specie quest'ultima — hanno procurato discredito all'Amministrazione regionale. Ebbene, colleghi monarchici, dite obiettivamente: sono stati i sardisti a provocare questa crisi e questo discredito? E' vero, verissimo che i sardisti hanno avanzato delle richieste per partecipare alla nuova Giunta: per essere espliciti, han chiesto in primo luogo le responsabilità del settore dell'agricoltura, intendendo continuare a dare il loro contributo in un Asses-

sorato al quale avevano già dato impulso ed indirizzi autonomistici sin dai primi tempi. I sardisti avrebbero voluto, è chiaro, portare a termine il loro programma. Ma non avrebbero accettato — è chiaro anche questo — di appoggiare una Giunta dal di fuori, accontentandosi di incarichi meno impegnativi, ma forse più redditizi: essi intendevano continuare a dare all'Amministrazione tutto il contributo di lavoro, di passione e di dedizione di cui erano e sono capaci, così come avevano fatto nei due periodi della loro partecipazione al Governo dell'Isola.

Certo, se il nuovo Presidente avesse dato alla Giunta un maggiore dinamismo, ciò a noi non sarebbe davvero dispiaciuto. Questo lo sa benissimo anche l'onorevole Brotzu: egli sa che spesso siamo stati ostacolati, nelle nostre iniziative, dal modo di procedere talvolta temporeggiatore o dilazionatorio della Giunta stessa, specie quando si è trattato di mettere a fuoco i rapporti col Governo centrale. Egli sa benissimo, ad esempio, ciò che è stato fatto nel periodo della siccità autunnale: conosce bene il travaglio dell'Assessore all'agricoltura, l'azione svolta in Sardegna, quella svolta a Roma con il Sottosegretario Mannironi, presenti tutti i Parlamentari democristiani! E quale fu la decisione? Questa: che gli stessi parlamentari democristiani avrebbero sollecitato il Governo ad approntare una legge speciale per la Sardegna: noi avremmo fornito gli elementi necessari. Ma i parlamentari non proposero alcuna legge. E venne, clamorosa, la legge Campus, proposta, sia detto una volta per tutte, in funzione anti-giunta, perchè l'onorevole Campus sapeva bene che la Giunta aveva già predisposta una legge analoga, assai prima che a lui ne venisse l'idea...

SERRA (D.C.). Giusto, giustissimo!

CASU (P.S.d'A.). L'onorevole Brotzu sa cosa è stato fatto per i piani particolari da parte sardista. Il primo piano è stato presentato il 28 dicembre ed è stato distribuito a tutti i consiglieri regionali: era il piano per le zone olivistrate, per un importo di 26 miliardi di spesa, presentato dall'Assessore all'agricoltura; e ricorderà benissimo, l'onorevole Brotzu, l'appog-

II LEGISLATURA

CCII SEDUTA

9 LUGLIO 1955

gio entusiastico da lui dato alla mia proposta di legge nazionale per l'attuazione dei piani particolari per opere di trasformazione fondiaria, proposta presentata da me alla Giunta e che tendeva ad impegnare lo Stato a stanziare la somma di 150 miliardi in 10 anni per la Sardegna; e ricorderà certo con quale pretesto quella proposta fu sospesa, quali fossero i veri motivi.

Egli non ignorerà che io, come qualunque altro di parte sardista, avrei rinunciato all'Assessorato all'agricoltura, se la mia persona avesse rappresentato un ostacolo alla collaborazione. Ma tenevo per certo che il settore dell'agricoltura al Gruppo sardista fosse da assegnarsi per la continuità di indirizzo di cui ho parlato prima.

Ed era logico che tale richiesta venisse avanzata. L'esperienza della prima legislatura aveva dimostrato, a chi volesse esaminare onestamente e obiettivamente le cose, che la seria attività iniziata nei primi due anni aveva subito grave e pregiudizievole arresto nei due anni successivi. E si era chiamato un tecnico ritenuto di alta statura! Oggi si vuol ripetere lo stesso esperimento, e si sta cercando di fabbricarlo, questo tecnico di alta statura! Io, onestamente, debbo dire che ho i miei gravi dubbi. A furia di cercare l'uomo di chiara fama, si finirà per ottenere i risultati che con gli uomini di chiara fama si sono ottenuti per il Piano di rinascita! Io, per il bene della Sardegna, vorrei che si trovasse questo uomo di chiara fama, e che desse più di quanto ho dato io in quest'anno; e si dovrebbe, per un onesto confronto, tenere presente la situazione nella quale noi abbiamo trovato l'Assessorato all'agricoltura rispetto a quella nella quale questo si trova oggi.

Io ho fatto conoscere ai colleghi l'attività da me svolta in un anno. Niente di eccezionale, è vero, ma credo che sia un bilancio piuttosto nutrito: non ve lo rileggo per non tediarvi, però vi prego di tenerne conto. Vi sono in esso, tra l'altro, alcune leggi di fondo: quelle sulla pesca, quelle sulla caccia, e quella sulla riforma fondiaria, che io ritengo indispensabile, anche se l'onorevole Milia sia di diverso avviso. Vi sono anche iniziative di particolare rilievo, come

quella sulle strade vicinali. Al riguardo è bene che i colleghi del Consiglio siano edotti di quanto è stato fatto.

Quando nel giugno del '54, noi entrammo nell'Assessorato, esisteva un solo progetto, per un solo Comune, per un valore di 33 milioni. Oggi esistono progetti già presentati per un importo di un miliardo e 79 milioni, e progetti in allestimento (che saranno ultimati entro due — tre mesi) per oltre un altro miliardo. Ma vi è di più. Durante la prima legislatura, quando noi eravamo in Giunta, furono stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, a beneficio delle strade vicinali, sette miliardi per la Sardegna. Quando l'anno scorso siamo ritornati in Giunta, abbiamo trovato che alla Cassa per il Mezzogiorno i miliardi erano soltanto due...

SERRA (D.C.). Giusto anche questo!

CASU (P.S.d'A.). Oggi sarebbero cinque, con una promessa di aumento. Noi abbiamo chiesto 10 miliardi. Attualmente esistono gli elementi per formare un piano di tre miliardi e mezzo, che interessa oltre 100 Comuni dell'Isola. Quindi, onorevole Brotzu, posso ben assicurarle che il nuovo Assessore troverà un buon lavoro predisposto e potrà agire con assoluta tranquillità in ogni settore.

Nel campo delle bonifiche, per il quale le dichiarazioni programmatiche parlano di acceleramento della trasformazione agraria, il nuovo Assessore troverà che quello precedente, dal luglio del 1954 ha iniziato un'azione energica presso i Consorzi perchè venissero predisposte le direttive della trasformazione agraria: troverà anche che molto si è fatto in tale direzione. Molto si è anche fatto per portare i Consorzi di bonifica ad una migliore organizzazione; anzi, al riguardo l'onorevole Brotzu conosce perfettamente l'incidente in cui è incorso il sottoscritto per aver voluto far funzionare il Consorzio di Perfugas, inattivo da trent'anni.

Il nuovo Assessore troverà che si sta organizzando una associazione regionale di Consorzi di bonifica, tra l'altro con lo scopo di preparare dei tecnici agrari e amministrativi competenti nella gestione di tali enti: in Sardegna è molto scarso il numero di tali tecnici. E tro-

II LEGISLATURA

CCII SEDUTA

9 LUGLIO 1955

verà anche che i programmi annuali della Cassa per il Mezzogiorno fino al 1951 furono concordati tra la Cassa stessa e la Regione, e che da quando uscimmo noi dalla Giunta sino al 1954 furono, invece, stabiliti direttamente dalla Cassa coi Consorzi, senza alcun coordinamento, senza che la Regione sapesse nulla, con conseguenze poco piacevoli. Ad esempio, si verificava che un Consorzio protetto da alte personalità romane veniva favorito, mentre altri Consorzi più disgraziati venivano completamente trascurati. La Regione era completamente assente. Tanto per dare una idea di tale situazione ricorderò, ad esempio, che mentre il complesso del Flumendosa ebbe assegnato nel piano generale concordato tra Cassa e Regione nel 1950 il 38 per cento delle spese per opere generali, quello di Oristano ebbe il 23 per cento, quello del Sulcis il 3 per cento, il complesso della Gallura l'1,9 per cento, eccetera. Le spese non seguivano un andamento proporzionale: si nota, per esempio, che il complesso del Flumendosa ha speso tutta la somma iniziale disposta, mentre il complesso della Gallura ha speso soltanto il 5 per cento, quello del Nuorese meno del 40 per cento, e così via dicendo.

L'onorevole Brotzu ricorderà anche che io non ho accettato il programma predisposto dalla Cassa per il 1955-1956 e che ne ho proposto un altro ben diverso e ben diversamente proporzionato; e conoscerà certo un altro concreto risultato autonomistico: fino al maggio del 1955, per la delimitazione dei comprensori di bonifica occorreva un decreto del Capo dello Stato, su proposta del Ministro dell'agricoltura. Passavano non meno di tre o quattro anni per il riconoscimento di tale delimitazione, quando si riusciva ad ottenerlo. Oggi, per l'azione svolta dal mio Assessorato, la delimitazione dei comprensori di bonifica spetta alla Regione, che vi provvede con decreto del suo Presidente su proposta dell'Assessore all'agricoltura.

Enti di riforma: l'onorevole Brotzu sa quale azione io abbia svolto sin dall'inizio per ottenere dal Ministro dell'agricoltura la delega facoltativa prevista dalla legge; egli conosce bene le nostre proteste, i viaggi, le proposte, i ripiegamenti, e sa che, se ancora, nonostante tutto,

il Ministro non ha concesso questa delega, l'Assessore all'agricoltura ha proposto che, in attesa di essa, venga concessa all'Assessorato all'agricoltura e all'Amministrazione regionale la facoltà di fare un'inchiesta tecnico-amministrativa sugli Enti di riforma in Sardegna. Il nuovo Assessore all'agricoltura troverà questa pratica e, se avrà coraggio, cercherà di definirla positivamente. Ebbene, speriamo che questo tecnico di alta statura, onesto, come pare abbia aggiunto l'onorevole Brotzu nelle trattative...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta.*
No!

CASU (P.S.d'A.). In un giornale si è detto così. Ho creduto si sia trattato di un'aggiunta di natura esclusivamente giornalistica, perchè non potevo immaginare che l'onorevole Brotzu avesse dei dubbi sull'onestà dell'Assessore all'agricoltura, che egli conosceva da tanto tempo...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta.*
Mai dubitato.

CASU (P.S.d'A.). Possa la nuova Giunta continuare sulla via tracciata e finalmente riuscire ad inquadrare anche gli Enti di riforma nell'orbita dell'attività regionale. Le prospettive, però — mi si perdoni, e mi perdoni soprattutto l'onorevole Brotzu — non lasciano sperare bene al riguardo, perchè, come la Giunta monocolore non riuscì a nulla per tre anni, così temo a nulla si riesca per il futuro, nonostante l'azione energicamente avviata.

Riforma agraria: in atto è solo uno stralcio della riforma agraria, o meglio un aspetto della stessa: la riforma fondiaria. Noi abbiamo sempre messo in evidenza la insufficienza della riforma fondiaria, e abbiamo ripetutamente proposto che venga fatta una legge regionale e di riforma fondiaria e di riforma agraria. In proposito, se è evidente che la Regione non può affrontare la spesa per l'applicazione di una legge integrale di riforma, è anche evidente però che una legge di riforma non può che essere una legge di rinascita e che all'attuazione di es-

II LEGISLATURA

CCII SEDUTA

9 LUGLIO 1955

sa, pertanto, debba essere destinata una anticipazione sui fondi che lo Stato deve disporre per il Piano di rinascita. Io ho mandato in visione all'onorevole Brotzu un mio progetto di riforma regionale, che ha uno scopo produttivistico, oltre il fine di inserire con maggiore incidenza il lavoro nel processo produttivo. In fatto di riforma, quanto viene proposto nelle dichiarazioni programmatiche è una cosa molto modesta, che tuttavia sono certo non sarà realizzata, perchè in questo campo occorre del coraggio politico anche per realizzare poco.

Ho cercato se nel programma vi fosse qualcosa di nuovo, qualcosa che non fosse già in corso di attuazione. Non ho trovato nulla. Ho trovato invece che si sono completamente trascurati il settore pesca e quello caccia, attività molto importanti per le quali io ho molto lavorato, approntando dei disegni di legge, che il Presidente credo abbia potuto esaminare. Saranno progetti di legge senza dubbio imperfetti, ma credo possano costituire una seria base di esame, di discussione.

Non ho visto niente nel programma per quanto concerne i miglioramenti fondiari, specie quelli da realizzarsi fuori dei Consorzi di bonifica. Non credo si tratti di un problema di poco conto. Il Presidente Brotzu sa bene che, attraverso la nostra azione, in quest'anno di permanenza in Giunta, la Cassa per il Mezzogiorno ha deciso di intervenire in forma massiccia, per contributi in opere di miglioramento fondiario, oltre che nelle zone di bonifica anche in quelle fuori di esse: nei Comuni appartenenti ai bacini montani, nei comprensori di bonifica montana, eccetera, liberando la Regione dagli oneri relativi ad una superficie di circa un milione e 500.000 ettari. Non si vuol capire che, per la Sardegna, questo sviluppo è indispensabile.

E a nulla certo varrà l'azione svolta dal sottoscritto per far rivivere i Consorzi di frutticoltura e per assegnare a questi dei terreni per la creazione di vivai idonei alla sperimentazione delle piante più adatte ai nostri ambienti, e per le ricerche idrologiche. Il Presidente sa che l'iniziativa fu presa nel luglio del 1954, da parte dell'Assessorato all'agricoltura, e che la Cassa

diede affidamento, all'Assessorato stesso, per la esecuzione della carta della viabilità; primo lavoro fondamentale per eseguire un piano razionale di ricerche idrologiche: tale carta è quasi ultimata. Non è cosa nuova, quindi, questa che ella, professor Brotzu, mette in evidenza.

Non mi attardo ulteriormente sulla elencazione di attività e di programmi che vedo nelle dichiarazioni; quale valore possono avere dei programmi quando all'attuazione di essi non presiedono precisi indirizzi decisamente autonomistici? Un fatto nuovo pare tranquillizzi la nuova Giunta: la elezione a Capo del Governo nazionale di un Sardo della statura dell'onorevole Segni. Ebbene, se la difesa dell'autonomia viene esclusivamente basata sulla possibilità di avere da parte dello Stato, per avvenimento fortuito, un maggiore riconoscimento dei nostri diritti, con stanziamenti straordinari che consentano di eseguire opere anche di un certo rilievo, io debbo dire che ciò non è sufficiente per lenire le piaghe di fondo della Sardegna, per risolvere i nostri fondamentali problemi; che ciò non è sufficiente per determinare la rinascita economica e sociale dell'Isola.

Io sono convinto che l'onorevole Segni qualcosa farà per la Sardegna, come ho potuto constatare quando egli era Ministro dell'agricoltura. Ma gli amministratori della Regione non possono e non debbono basare le loro speranze soltanto su questo straordinario evento, perchè lo sviluppo economico e sociale della Sardegna deve fondarsi su una continuità di interventi e di azioni che non debbono cessare col termine di questo o di quel Governo.

Questo è ciò che volevo dire, onorevoli colleghi. Prima di concludere, una risposta io debbo all'onorevole Muretti. Egli, rivolgendosi a noi vecchi combattenti della Brigata Sassari, ha ricordato i sacrifici degli isolani per la grande Patria e per la piccola Patria, ed ha auspicato la concordia fra tutti i Sardi. Onorevole Muretti, combattendo con i contadini e i pastori sardi nelle trincee del Carso e del Piave, ci siamo permeati del loro dramma, che è il dramma della Sardegna. Questo dramma fu la base della nostra attività politica successiva. Noi abbiamo

II LEGISLATURA

CCII SEDUTA

9 LUGLIO 1955

continuato a vivere in mezzo ai contadini ed ai pastori sardi; abbiamo studiato, sacrificato, per loro. Il viatico della nostra esistenza ci fu dato una volta per sempre in quelle trincee. «Forza Paris» fu il nostro motto, per unire tutti i Sardi, per rompere e superare questo dramma, e quello è ancora il nostro grido di battaglia. Altri, meno coraggiosi, si dispersero, succubi di forze politiche prevalenti.

Nessuna forza resisteva all'impeto di una Brigata compatta, decisa, formidabilmente coraggiosa! Era una sola Brigata, ma dava il tono ad un esercito. Ed oggi, onorevole Muretti, vorremmo ricomporre le fila di quella Brigata, di veterani e di giovani, riacquistare la stessa compattezza, lo stesso coraggio, sulla base di compromessi antiautonometrici? No, onorevole Muretti, non si ricostituisce l'unità politica dei Sardi con una Giunta di divisione e di discordia, con un programma non diretto a sanare le antiche piaghe di questa dolente Sardegna. Noi voteremo contro, proprio in nome di quell'unità dei Sardi che è retaggio glorioso della immortale Brigata Sassari. (*Consensi nel settore sardista*).

PRESIDENTE. Comunico di aver ricevuto dall'onorevole Segni, Presidente del Consiglio dei Ministri, il seguente telegramma di risposta: «Molto sensibile alle espressioni di augurio che ha voluto farmi pervenire anche a nome del Consiglio regionale ringrazio vivamente e ricambio i più cordiali saluti».

Continua la discussione. E' iscritto a parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito con la massima attenzione gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto in questa discussione, e un particolare interesse ho dedicato agli interventi dei colleghi dell'estrema sinistra. A me pare di poter obiettivamente rilevare che essi, con accenti più o meno drammatici, sono arrivati ad una unica conclusione: che deve darsi un giudizio negativo sul programma presentato, che essi hanno definito inconsistente, o comunque privo di un qualunque contenuto sociale. Di conse-

guenza, è stata presentata la ormai rituale richiesta di dimissioni del Presidente della Giunta.

Dobbiamo dare atto ai colleghi della sinistra di aver fatto del loro meglio per trovare degli argomenti in qualche modo validi per giustificare la loro aprioristica opposizione. Non ci sono riusciti, ed io mi auguro che anche la responsabilità di ciò non venga fatta ricadere sulla ... Democrazia Cristiana. Quante responsabilità avremmo noi! Abbiamo sentito parlare, a più riprese, nei toni più svariati, di nostri dissensi interni, di ribellione della base, di frazionamento, quando non addirittura di polverizzazione del nostro Gruppo! Se, egregi colleghi, la situazione è quale voi l'avete presentata, ebbene mi pare che non abbiate nulla da temere, perchè la risposta che voi avete sollecitato l'avrete fra qualche giorno. Non io ve la darò, questa risposta, ma l'urna, e sarà la compatta, la unanime risposta del Gruppo democratico cristiano.

La realtà mi pare sia questa: il Presidente Brotzu ha presentato un programma definito, cui la Giunta intende attenersi nello svolgimento dell'attività futura. Era logico attendersi delle critiche, che noi sollecitiamo, ma critiche oneste ed obiettive nell'interesse della Sardegna, critiche serie e non faziose. Perchè a me pare, onorevole Soggiu, — mi dispiace che il collega non sia presente...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Eccomi!

PISANO (D.C.). C'è? Chiedo scusa. A me pare non sia sufficiente, onorevole Soggiu, spaziare nelle ampie sfere della sua eloquenza, alla quale io mi inchino, per limitarsi a leggere alcuni brani di questo programma presi qua e là, applicando il suo fine umorismo — altra dote che le riconosco — su taluni segni di interpunzione, e concludere che il programma presentato è da buttare a mare! Così come non basta, onorevole Cardia, fare un esame delle strutture sociali ed economiche della nostra Isola, che noi per primi, sia ben chiaro, riconosciamo ingiuste! Così come non è sufficiente elencare i problemi, gravi e tanti, che purtroppo

po angustiano la Sardegna! Onorevoli colleghi, occorre anche, e soprattutto, saper indicare le opportune e possibili soluzioni, i necessari rimedi, ciò che la maggior parte degli ipercritici si guarda bene dal fare.

Io mi permetto, onorevoli colleghi, di rilevare il contrasto stridente — mi si perdoni — tra le vostre critiche e il vostro modo d'agire, tra le vostre parole ed i vostri atteggiamenti: voi, infatti, parlate della necessità di industrializzare la nostra Sardegna, della necessità di creare nuove fonti di lavoro, ma, nel contempo respingete un programma che contiene proprio le migliori premesse per il potenziamento e l'espansione della economia isolana... (*interruzioni a sinistra*). Se sbaglio, ciascuno potrà ribattere come crede... (*vivaci interruzioni a sinistra*). Io vorrei concludere questo mio intervento su un piano di massima serenità, ma, se mi si interrompe così, se si vuole a tutti i costi che io polemizzi su un altro piano, o se si crede che, poichè parlo in Consiglio per la prima volta...

ZUCCA (P.S.I.). Si vede!

PISANO (D.C.). Si veda o no, non è questo che conta. Mi si potrà interrompere quanto si vuole, il programma rimane quello che è: potenziamento della rete stradale, sviluppo della edilizia popolare e scolastica, miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie dell'Isola, lotta contro la disoccupazione e contro l'empirismo professionale che affligge la nostra gioventù, difesa dei diritti del lavoro... questi sono, tra gli altri, i punti programmatici di fondo che il Presidente Brotzu ha presentato alla nostra attenzione in quel programma, onorevoli colleghi della estrema sinistra, che voi avete dichiarato inconsistente, in quel programma che voi respingete. Proprio voi, i tutori degli interessi delle masse popolari, voi, che in tutte le piazze della Sardegna, durante le campagne elettorali, andate ripetendo di esser pronti, sempre e dovunque, ad appoggiare qualunque proposta, da qualunque parte venga, che sia diretta ad elevare il tenore di vita delle masse popolari! Ma io non voglio seguirvi

sul piano delle inutili polemiche! Ogni gruppo mi pare che ormai abbia assunto il suo preciso orientamento. Ognuno di noi dovrà e saprà assumere la propria responsabilità, davanti alla propria coscienza e davanti a tutti i Sardi!

A me interessa, onorevole Brotzu, sottolineare piuttosto alcuni punti del programma che lei ha presentato, per chiedere alcuni chiarimenti ed assicurazioni. Bene ella ha fatto, mi pare, a rilevare l'importanza fondamentale che la istruzione pubblica riveste in un'Isola come la nostra. E' tempo ormai che questo problema venga affrontato con coraggio, con fermezza e senso di responsabilità. Ed è su questo problema che io vorrei richiamare l'attenzione del Consiglio. Non si può non accogliere con un vivo senso di soddisfazione l'impegno che il Presidente ha assunto in ordine alla edilizia scolastica, e questo ritengo, onorevole Presidente, di poter affermare anche a nome della scuola elementare, che mi onoro di rappresentare in campo sindacale. Lo stato della edilizia scolastica, in Sardegna, è l'ostacolo maggiore che si frappone a che la nostra scuola assolva interamente il suo compito. Se abbiamo veramente a cuore l'avvenire della Sardegna, se vogliamo veramente — come è stato detto — darle un volto nuovo, se vogliamo trasformare le attuali strutture sociali ed economiche (che, ripeto, sono ingiuste), noi abbiamo il dovere di rivolgere tutta la nostra attenzione al problema della scuola.

Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, potenziare la edilizia scolastica significa potenziare la scuola, significa dare alla scuola la possibilità non solo di combattere l'analfabetismo strumentale, ma altresì di badare più seriamente alla formazione dell'uomo, del soggetto di ogni attività produttiva, perchè la scuola è il luogo dove si riceve la prima incancellabile intuizione dei valori di umanità e di giustizia di cui devono essere permeati la società e lo Stato.

Onorevole Brotzu, io mi permetto di ricordare che lo stato di inferiorità in cui si trova la nostra scuola rispetto a quella delle altre regioni d'Italia è determinato proprio dalla assoluta insufficienza degli edifici scolastici. Noi oggi in Sardegna abbiamo delle classi pletori-

II LEGISLATURA

CCII SEDUTA

9 LUGLIO 1955

che, con 60-70 e talvolta anche con 80 alunni, mentre nella Penisola la media è di 20-25 alunni per classe. Quando, 6 o 7 anni or sono, il Ministero della pubblica istruzione autorizzò lo sdoppiamento delle classi che superavano il numero legale, pose anche il limite della disponibilità edilizia, e, poichè l'edilizia scolastica in Sardegna era quella che era, e non è mutata, noi siamo rimasti nella situazione di prima.

Un altro elemento vorrei sottoporre alla sua attenzione, onorevole Presidente: l'ultima richiesta inoltrata dall'amministrazione scolastica della Provincia di Cagliari concerneva 82 casamenti. Ne sono stati concessi soltanto 14, compreso l'Istituto Magistrale, per complessive 443 milioni e 500.000 lire. Io chiedo assicurazione, da parte del Presidente Brotzu, che la Giunta riesaminerà il piano particolare per la edilizia scolastica e agirà con tutta l'energia perchè questo piano venga accolto e finanziato dal Governo in base al disposto degli articoli 8 e 13 dello Statuto sardo.

Della lotta contro l'analfabetismo ha parlato l'onorevole Brotzu nella presentazione del suo programma. Tale lotta è strettamente legata all'assistenza scolastica. Io, proprio come rappresentante sindacale della scuola elementare, prendo atto dell'impegno programmatico, ma prego anche il Presidente Brotzu di darci anche l'assicurazione che (proprio in questo periodo, prima dell'inizio dell'anno scolastico) vengano potenziati i patronati scolastici. Bada-te, se noi continuiamo a fare l'assistenza scolastica così come nel passato, noi non potremo combattere l'analfabetismo perchè, purtroppo, le nostre scuole sono disertate dai bambini, privi come sono persino di qualcosa da mettersi addosso. In proposito, è necessario che prima dell'inizio dell'anno scolastico la Regione faccia qualche sacrificio economico.

Per quanto riguarda il settore del lavoro — e intendo parlare a nome dei lavoratori — io prendo atto dell'impegno programmatico del Presidente della Giunta in ordine alla attività che egli intende svolgere affinché i diritti dei lavoratori vengano rispettati. Ma vorrei che il Presidente rivolgesse la sua attenzione ad un particolare problema: noi sappiamo che, a cau-

sa della carenza legislativa esistente in ordine alla validità ed alla efficacia dei contratti collettivi di lavoro, molte ditte (persino talune appaltatrici di lavori della Regione) non rispettano i contratti in questione. Io vorrei, perciò, che il Presidente della Giunta mi desse assicurazione che la Giunta si impegna a far inserire nei suoi capitolati di appalto alcune clausole che impongano il rispetto dei contratti collettivi di lavoro (così come è stato già fatto dagli organi del Ministero del lavoro), pena, fra l'altro, la revoca dell'appalto.

Per quanto riguarda poi il problema della disoccupazione, prendo atto, come rappresentante dei lavoratori, di ciò che è scritto nelle dichiarazioni programmatiche. Mi pare che sia necessario che, anche in materia, il Presidente Brotzu ci dia un'altra assicurazione, e cioè che tempestivamente la Giunta preparerà un piano per alleviare le conseguenze del fenomeno in questione, senza attendere che la stagione invernale aggravi lo stato di disagio in cui molti disoccupati si trovano.

La situazione disoccupativa della provincia, onorevole Brotzu, è peggiorata, in questi ultimi tempi, oltre che per il ridimensionamento di parecchie industrie, anche per la crisi che attraversa l'agricoltura a causa della persistente siccità. D'altra parte, le provvidenze governative intese a fronteggiare la situazione sono di molto inferiori alle impellenti necessità: si pensi, ad esempio, che l'assegnazione delle giornate di cantieri di lavoro, anzichè aumentare, è diminuita... (*interruzioni delle sinistre*). Sì, onorevole Torrente, mi aspettavo la sua interruzione. Le faccio notare che il Ministero del lavoro ha tenuto presenti i dati statistici presentati dagli Uffici di collocamento; e se voi, come rappresentanti della C. G. I. L., anzichè riempire la testa dei lavoratori di molte cose inutili, faceste opera di educazione, come noi facciamo, e convinceste tutti i lavoratori ad iscriversi agli Uffici di collocamento, con tutta probabilità i dati sarebbero stati ben diversi... (*vivaci interruzioni a sinistra*).

CHERCHI (P.C.I.). Che bella scoperta!

PISANO (D.C.). E' un mio punto di vista,

II LEGISLATURA

CCII SEDUTA

9 LUGLIO 1955

scusatemi, ognuno ha diritto... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Prego di evitare le interruzioni. Onorevole Pisano, non raccolga le interruzioni.

PISANO (D.C.). In fatto di scoperte, ognuno fa quello che può. Io ho scoperto che l'organismo sindacale deve tenere sempre e solo presenti gli interessi dei lavoratori, e voi (*rivolto alle sinistre*) avete scoperto che si deve fare soltanto della demagogia per gli interessi di un determinato partito politico. Ognuno scopre quello che può... (*interruzioni a sinistra*).

TORRENTE (P.C.I.). Perciò i lavoratori delle A.C.L.I. vi hanno bocciato a Serramanna!

COLIA (P.S.I.). Parla della truffa dei salari della Montevecchio!

PISANO (D.C.). Onorevoli colleghi delle sinistre, non mi interessa la polemica; quando sento parlare di truffe non mi mettete in imbarazzo: è un termine che conosco bene per averlo appreso da voi. Avete parlato di truffa quando si trattava del conglobamento e avete fatto scioperare i lavoratori, che oggi hanno capito di aver migliorato le loro condizioni economiche proprio per la nostra energica azione di pressione sindacale. Voi parlate di crisi...

PRESIDENTE. Onorevole Pisano, lasci stare la polemica, la prego.

PISANO (D.C.). Onorevole Presidente, il galeato mi impone di rispondere, ed io voglio essere cortese con voi, colleghi della sinistra. Quando noi impostammo la questione degli assegni familiari, nel 1951, voi impostaste un'altra azione per l'aumento indiscriminato dei salari, ed oggi che gli assegni familiari sono un diritto affermato per legge, voi dite che è una vostra conquista: insomma, vi fate belli con le penne del pavone.

Tornando ai dati su cui mi permettevo di richiamare l'attenzione del Presidente della Giunta, devo porre in rilievo che nel 1944-45 sono state assegnate alla provincia di Cagliari

(non ho i dati per l'intera Regione) 253.000 giornate lavorative, mentre quest'anno ne sono state assegnate 158.880. Vi ho già detto il perchè. Chiedo l'impegno della Giunta perchè intervenga con tutta energia affinchè le necessità della provincia di Cagliari in particolare, e dell'intera Sardegna, vengano tenute presenti alla luce della reale situazione. E' un impegno, onorevole Brotzu, indispensabile per trovare il modo di venire incontro a migliaia di famiglie che oggi non sono in grado di procurarsi i minimi mezzi di sostentamento.

Onorevoli colleghi, io non ho fatto parte della Brigata Sassari e non posso, perciò, concludere con un pistolotto finale di tipo combattentistico. So però di dover combattere su un altro terreno, quello delle battaglie del lavoro, perchè sono anch'io un lavoratore. Ed è nell'interesse dei lavoratori che io mi auguro che anche qui, in nome della Sardegna, si realizzino l'accordo e l'unità di tutte le forze che perseguono veramente il progresso dell'Isola. Io auguro che si riesca a realizzare la rinascita di questa nobile Sardegna, per il migliore avvenire del popolo sardo, per l'affermazione dei diritti del lavoro. (*Consensi, approvazioni al centro*).

SERRA (D.C.). Bravo per il debutto, ma non è questo il nocciolo della questione!

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è grande attesa nella pubblica opinione per il modo con cui si concluderà questo dibattito, attesa più che giustificata e dalla situazione grave che angoschia oggi la Sardegna e dalla rilevanza dei fatti politici occorsi in questo Consiglio.

Noi del Gruppo socialista — è già stato detto dal collega Fiori che mi ha preceduto — ci adopereremo perchè questa Giunta non passi. Comunque vada a finire, però, la votazione finale, noi riteniamo che questa discussione serva ad approfondire ulteriormente i termini e la natura della crisi che travaglia l'Ente Re-

gione. Soprattutto, questa discussione ha messo in luce due elementi. Primo: la Democrazia Cristiana non ha fatto molto, anzi non ha fatto niente perchè la crisi si risolvesse nel modo migliore; secondo: la necessità riconosciuta da più parti che occorre assolutamente modificare questa pseudosoluzione della crisi. Io ricordo che, all'inizio di quest'ultima, sono stati espressi da più parti dei timori circa il frequente ripetersi di crisi regionali, il che, oltre a determinare una paralisi periodica dell'azione amministrativa e politica della Regione, comporta anche un certo discredito della sua attività. Orbene, io sarei portato a solidarizzare completamente con questa tesi se essa non fosse troppo cara a coloro i quali sono stati più apertamente sostenitori della vecchia Giunta: se noi accedessimo completamente a questa tesi, dovremmo fatalmente portare la discussione su un terreno falso, dovremmo cioè discutere della utilità o meno di questa crisi.

Il fatto è che questa crisi era fatale; essa è lo sbocco di una situazione di disagio che dura da sei anni. Infatti, onorevoli colleghi, la discussione ha messo chiaramente in evidenza che ciò che ha maggior peso non è già la «rottura» avvenuta nella Giunta il 16 di maggio, sibbene, soprattutto, la denuncia fatta dall'onorevole Corrias nel momento in cui se ne è andato sbattendo la porta; denuncia che investe ragioni profonde e tocca le responsabilità storiche della mancata attuazione dell'autonomia. Su questo mi pare che l'accordo sia generale, tanto da parte di coloro i quali come noi avversano questa Giunta, quanto da parte di coloro i quali, con altri argomenti, la sostengono.

La discussione del Consiglio ha inquadrato il gesto dell'onorevole Corrias in una situazione precisa, ed è balzato evidente che egli non si è dimesso per un impulso personale, frutto di sdegno e di ira. Le sue dimissioni acquistano un valore ed un significato politico precisi, inquadrati come sono nella gravissima situazione economica che sta attraversando la nostra Isola. Gli oratori che mi hanno preceduto hanno parlato della crisi dell'agricoltura; e si è parlato della industrializzazione che non si sviluppa, mentre addirittura si attua la smobilitazione industriale in alcuni settori, come a Carbonia,

proprio nel momento in cui più premono le esigenze di rinascita e di ascesa di tutto il popolo sardo; crisi dei commerci, diminuzione delle fonti di lavoro, gravissima disoccupazione — disoccupazione che mai la Sardegna ha conosciuto in forma così imponente —.

E' questo veramente il periodo più brutto e più difficile che la nostra Isola abbia conosciuto da diversi decenni a questa parte. Ed è logico che i Sardi, che hanno voluto la Regione per sanare i loro mali e per liberarsi da quel complesso di inferiorità civile e sociale che li ha caratterizzati da secoli rispetto agli altri Italiani, oggi siano portati per forza di cose a domandarsi: «Ma che cosa fa la Regione? Che cosa ha fatto la Regione per modificare, per correggere il corso sfavorevole delle cose?». La risposta è che l'Ente Regione si presenta oggi estremamente debole: direi che tocca il massimo della sua debolezza.

Questo stato di impotenza forse era spiegabile agli inizi della prima legislatura, quando ancora si muovevano i primi incerti passi nella edificazione del nostro Istituto. Ma nella seconda legislatura, onorevoli colleghi, certe cose non si comprendono più. Quale attività di rilievo noi abbiamo svolto durante questi primi due anni della seconda legislatura? Poniamoci questa domanda, onorevoli colleghi! Nel corso di questa legislatura si sono accentuati invece i motivi di crisi e di turbamento in seno alla Regione.

Ben due crisi, gravi come questa, sono accadute nei primi due anni. E vorrei dire che tutto questo non ci sembra solamente frutto di una lotta sfrenata di passioni o di gruppi all'interno della Democrazia Cristiana, ma evidentemente è anche e soprattutto conseguenza della distorsione continua e pertinace dei postulati dell'autonomia. Ciò che è più grave è che tutto ciò è avvenuto per motivi strettamente politici, di partito, poichè si è impedito che intorno all'Ente Regione si stabilisse l'unità, la solidarietà di tutti i Gruppi che per la Sardegna avevano reclamato l'autonomia e l'autonomia avevano conquistato. Si è avuto paura dell'«unità dei Sardi», e oggi noi misuriamo il fondo della politica antiunitaria che ci ha portato

II LEGISLATURA

CCII SEDUTA

9 LUGLIO 1955

lontani dai principii e dalle finalità dell'autonomia. Ecco qual'è la ragione di quell'immobilismo che noi tante volte abbiamo denunciato in seno a questo Consiglio regionale! E, se mi è consentito ripetere quello che altre volte ho detto, mai come in questo momento l'immobilismo del Gruppo di maggioranza ci è apparso con caratteri così regressivi.

Riconosciamo, onorevoli colleghi del Gruppo di maggioranza, che mai come in questo periodo la stessa vita politica in Sardegna si era così degradata ed avvilita per il prevalere, all'interno del vostro Gruppo, di un individualismo così sfrenato! I più grossi problemi della Regione sono diventati oggetto di patteggiamenti fra le diverse rappresentanze provinciali, col danno che noi tutti oggi possiamo misurare per la stessa dignità della Regione! Basterebbe citare il problema della quarta Provincia che, anzichè essere visto costruttivamente nell'interesse delle popolazioni che ne reclamavano la soluzione, è diventato invece un episodio della lotta tra i gruppi di Sassari e i gruppi di Cagliari. Perciò, le speranze delle popolazioni di vedere attuato questo nuovo strumento amministrativo si vanno rarefacendo.

E' in questo clima che si sono aggravati i rapporti tra lo Stato e la Regione, soprattutto per l'assenza, da parte della Regione, di una vera politica di rivendicazioni di grande respiro che suscitasse l'adesione di tutte le popolazioni sarde. Così come è stato opportunamente sottolineato, è scaduto anche il costume politico della nostra Sardegna; e con lo scadere del costume politico la Regione è stata assoggettata ad una specie di protettorato di persone più o meno qualificate, ma che comunque non hanno nè la possibilità, nè la capacità di risolvere i problemi di fondo del popolo sardo.

Il merito dell'onorevole Corrias è tutto qui, nell'avere, con onestà, da democristiano e da Presidente della Regione, denunciato questa situazione, implicitamente indicando la soluzione per venirne a capo. E per chi non sia un osservatore superficiale delle reazioni popolari, che significato hanno le adesioni che a Corrias sono provenute da tutte le parti? Che significato ha la grande solidarietà che si è creata in-

torno al gesto di quest'uomo? Tali adesioni significano innanzitutto che il popolo sardo è profondamente attaccato all'Istituto autonomistico, e, in secondo luogo, che vi è un forte malcontento per il modo con cui si è agito fino a questo momento; significano esplicitamente che il popolo sardo reclama una diversa politica. Questo è il chiaro significato delle larghe adesioni e delle correnti di simpatia che si sono sviluppate intorno al Presidente Corrias.

Io direi che questa, anche psicologicamente, era la situazione migliore per prendere un'altra strada e per rafforzare l'edificio dell'autonomia. Punto di partenza per risolvere la crisi regionale era questo: instaurare una politica capace di unire tutti i Sardi per realizzare le prospettive apertesì in questi ultimi tempi in conseguenza della grande simpatia che il gesto di Corrias ha procurato alla Sardegna nell'ambito nazionale.

Onorevoli colleghi, il malumore e l'ira del popolo sono grandi in questo momento. Sono grandi proprio perchè di questi elementi non si è voluto tener conto, ed io vi prego di riflettere ai pericoli di disorientamento che oggi possono nascere in larghi strati della popolazione sarda relativamente alla capacità dell'Ente Regione di risolvere i problemi del popolo sardo. Comunque, il chiarimento va apportato, e noi, sia in sede di Consiglio, sia fuori di esso, questo chiarimento apporteremo.

Quali soluzioni, onorevoli colleghi, erano possibili in questa situazione? Sul piano politico una sola soluzione era possibile: quella di sfruttare questa occasione per stringere nuovi legami con le masse popolari, avvicinarle all'Ente Regione, associarle allo sforzo che esso deve svolgere nell'interesse della Sardegna. Era questa l'occasione in cui noi potevamo veramente acquisire una posizione di forza formidabile per rivendicare, di fronte allo Stato ed alla società nazionale, il rispetto dei diritti statutari del popolo sardo.

Sul piano parlamentare era chiaro che si ponevano delle pregiudiziali. Si poneva, in particolare, la pregiudiziale che per imboccare questa strada occorreva superare le formule del passato per realizzare nel Consiglio una

II LEGISLATURA

CCII SEDUTA

9 LUGLIO 1955

nuova maggioranza. Io non vorrei che alcuno credesse che noi intendiamo fare una questione astratta di formule. No, onorevoli colleghi; noi intendiamo dire che bisognava superare quelle formule politiche che sono mera espressione di una politica nazionale che noi sappiamo contraria agli interessi della Sardegna e dell'autonomia.

Nella denuncia dell'onorevole Corrias vi è una lacuna: non viene colto questo elemento politico sfavorevole alla Regione, ossia l'azione che il quadripartito in sede nazionale ha svolto per accantonare le istanze costituzionali, per svuotare la Costituzione proprio nei punti più favorevoli al popolo. Naturalmente ne è sortito il discredito delle istituzioni democratiche, compresa l'autonomia della Sardegna, nella misura in cui questa non è stata posta nella pienezza delle sue funzioni. E noi non avremmo fatto una questione di formule, se fin dall'inizio non avessimo avuto esatta la percezione che la Democrazia Cristiana non intendeva imboccare la strada nuova indicata da Corrias per dar vita ad un'altra maggioranza sensibile ai problemi degli strati più minuti del popolo sardo. Questa era la soluzione obbligata della crisi che travaglia la Regione, ed io oserei aggiungere che, se fosse in carica ancora l'onorevole Corrias, dopo il documento che ha scritto si sarebbe coperto d'infamia se non avesse imboccato la strada che viene indicata esplicitamente nella sua denuncia.

Onorevoli colleghi della maggioranza, bisogna che voi riconosciate che in questa crisi siete partiti molto male; siete partiti con la preoccupazione d'imporre l'autorità ed il prestigio del vostro partito nell'intento di annullare le ripercussioni che in mezzo al popolo sardo aveva avuto il gesto di Corrias. Con questo voi avete avallato l'azione impopolare del Governo nei riguardi della Sardegna. Per cui oggi, quando voi parlate di politica di rivendicazioni, chi vi può credere quando avete fatto di tutto perchè si realizzasse uno schieramento tale da far dimenticare le parole di Corrias?

CASTALDI (D.C.). Non ti dice nulla ciò che è avvenuto in Sicilia?

COLIA (P.S.I.). Noi siamo in Sardegna e parliamo della Sardegna.

SANNA (P.S.I.). Onorevole Castaldi, come dice l'amico Colia, noi siamo in Sardegna, non in Sicilia. Peraltro, mi preme ricordarle che le tradizioni autonomistiche della Sardegna sono ben diverse da quelle della Sicilia e lei questo probabilmente lo sa meglio di me. Comunque, io intendevo dire questo: che voi, partiti con la preoccupazione di smentire Corrias, oggi ne subite le conseguenze e siete nella condizione di dovervi arrendere, senza discutere, di fronte ai nemici dell'autonomia.

Nel dicembre del 1953 noi esprimemmo le nostre preoccupazioni relativamente al modo della Democrazia Cristiana di concepire e condurre le cose dell'autonomia quasi si trattasse di un puro decentramento amministrativo. In merito, oggi il pericolo del vostro modo di pensare e di agire non è più ipotetico, ma è in atto, perchè voi programmaticamente dichiarate che l'autonomia si riduce ad una pura e semplice amministrazione. Con questo, vi procurate le adesioni nel Gruppo monarchico e l'astensione del Gruppo missino, ma snaturate completamente l'Istituto autonomistico. Ciò, onorevoli colleghi, turba profondamente il vostro Gruppo più dei vostri dissidi personali, poichè ha determinato la ribellione della base dei lavoratori cattolici organizzati nella C.I.S.L. L'onorevole Muretti, che in questa discussione mi pare si stia guadagnando i galloni sul campo, come un'eroico sciumbasci — lasciatemelo dire — del nostro esercito coloniale di imperiale memoria, ha deposto ai piedi del Presidente Brotzu (credo con lo stesso cipiglio di Mussolini quando portò a Sua Maestà l'Italia di Vittorio Veneto) la fedeltà incondizionata del Gruppo monarchico; e si meraviglia, l'onorevole Muretti, del fatto che dai banchi di sinistra sia stato rivolto al suo Gruppo l'epiteto e l'accusa di retrivo e di reazionario. Onorevole Muretti, è molto facile, direi che è troppo semplice, che lei faccia delle dichiarazioni di fede autonomistica, in questo momento in cui l'autonomia viene presentata in un modo che si confà a perfezione al suo modo di pensare, e che si confà soprat-

II LEGISLATURA

CCII SEDUTA

9 LUGLIO 1955

tutto al modo di pensare dei monopolisti italiani, delle classi capitalistiche, di coloro che hanno sempre sfruttato la Sardegna come un impero coloniale; a voi l'autonomia oggi piace perchè l'avete degradata al livello delle vostre concezioni...

PERNIS (P.N.M.). Voi, l'avete degradata, con le vostre chiacchiere!

SANNA (P.S.I.)... l'avete degradata al livello di un semplice consiglio comunale. Ecco perchè vicino a voi sorridono i fascisti, sornioni, apparentemente neutrali. Ma essi si comportano esattamente come il proverbiale indiano: immobili, aspettando che passi lungo il fiume il cadavere del nemico, essi aspettano che passi il cadavere dell'autonomia, ornato magari di stella e corona, con la speranza di poterci aggiungere domani il fascio littorio! Ecco, onorevoli colleghi, perchè noi tocchiamo il fondo, in questo momento, della degradazione dell'Istituto autonomistico!

Sarebbe qui necessario discutere del modo con cui si è svolta questa crisi, ma mi limito ad alcune osservazioni. La prima è che nello svolgimento di essa sono sparite completamente le ragioni ideali e di principio che dovrebbero costituire il fondo delle nostre lotte politiche, ed è apparso chiaro a tutti che coloro ai quali la sorte aveva affidato il compito di risolvere questa crisi, altro scopo non si sono prefissi che quello di fare un Governo qualunque, appoggiato da chiunque. Così questa crisi si è svolta sotto l'insegna del più pacchiano e goffo dei possibilismi che si sia mai visto nella politica regionale. Io ho avuto l'impressione che a voi (*rivolto al centro*) occorressero non degli alleati, ma semplicemente degli ascari, per aiutarvi a tirar fuori le castagne dal fuoco...

PERNIS (P.N.M.). Bada che gli ascari hanno una brutta caratteristica!

SANNA (P.S.I.). Mi consenta, onorevole Pernis; io non intendevo parlare specificamente nè di lei nè del Gruppo monarchico: ho esposto semplicemente l'impressione destata in me

dal modo con cui hanno agito coloro o colui che ha la maggiore responsabilità della crisi.

Sono questi i motivi per cui poi la crisi si è trascinata in una ridda di intrighi e di patteggiamenti, che sono stati abbondantemente denunciati sulla stampa e di cui non intendo assolutamente parlare. Devo però dire che noi, come Gruppo, siamo piuttosto addolorati di vedere compromesse in questa avventura alcune persone che noi stimavamo. Dico «stimavamo», perchè, dopo quello che è avvenuto, riesce oggi difficile esprimere un giudizio benevolo su queste persone. Noi non vediamo nulla di nobile, nulla di ideale in quello che è stato fatto, permetteteci di esprimere almeno questa nostra impressione; ed occorre che sappiano, queste persone, di quali responsabilità esse si sono caricate e quali prospettive questa Giunta ha di fronte a sé. Innanzitutto, è evidente che la crisi non è affatto conclusa; oggi più che mai essa si aggrava, con una Giunta nata dagli intrighi, che ha suscitato profonde lacerazioni e gravi dissidi nell'intero Gruppo di maggioranza: non è risolta, non può essere considerata risolta.

Da tutto questo viene un ammonimento per la Democrazia Cristiana: il fatto di non volere affrontare i problemi nel loro aspetto concreto, questo non voler arrendersi alla realtà delle cose, vi porta, amici della Democrazia Cristiana, nel vostro continuo errore, a «bruciare» i vostri uomini, per cui a un certo momento voi non saprete più a chi rivolgervi. L'onorevole Castaldi, parlando l'altro giorno, ha detto che la Democrazia Cristiana non poteva fare di più. Mi perdoni, onorevole Castaldi, se io correggo la sua espressione e dico: la Democrazia Cristiana non poteva fare di peggio di quello che ha fatto...

CASTALDI (D.C.). E' naturale, ma per lei, naturalmente!

SANNA (P.S.I.). Siete giunti ad un bel risultato: avete fatto la Giunta peggiore che noi abbiamo avuto in questi sei anni di autonomia: voi siete isolati da tutti i partiti laici, repubblicani di questo Consiglio! Per quanto il Gruppo liberale qui al Consiglio regionale sia rappresentato da un solo consigliere, è fatto poli-

tico estremamente serio che l'unico rappresentante del Partito Liberale abbia voluto in questo momento scindere le sue responsabilità politiche dalle vostre. Così come hanno fatto i sardisti, così come farà — immagino — il rappresentante della socialdemocrazia in questo Consiglio. Quindi, voi siete soli, terribilmente soli, nel percorrere la strada reazionaria che avete imboccato in questi giorni scorsi.

Io penso che vi sia mancata completamente la bussola politica, nel corso della crisi. E badate che è preoccupante anche per noi questo vostro ondeggiare sul piano ideologico abbracciando di volta in volta le tesi più contrastanti. Ci preoccupa, questo vostro modo di procedere, perchè voi, come partito di maggioranza, avete la tutela degli istituti democratici del nostro Paese, e non si sa più dove veramente vogliate andare a finire. Noi del Gruppo socialista abbiamo dovuto vincere la tentazione di venire al Consiglio e di respingere le dichiarazioni programmatiche del Presidente senza discuterle.

Ma le nostre preoccupazioni non riguardano il presente; è questo il motivo per cui interveniamo nella discussione: noi ci preoccupiamo per il futuro, perchè noi consideriamo questa Giunta un incidente spiacevole che bisogna superare: è un ostacolo sulla via della rinascita che bisogna eliminare al più presto.

Occorre quindi uscire da questa situazione e rompere l'equivoco, e per noi l'equivoco si rompe in una sola maniera: votando contro questa Giunta, contro una Giunta monocoloro appoggiata a destra...

CASTALDI (D.C.). Se aveste avuto due Assessorati, ci sareste andati anche voi con Brotzu!

SANNA (P.S.I.). Mi dispiace, onorevole Castaldi, che lei ragionando in questo Consiglio non riesca a liberarsi dalla mentalità del commerciante di bestiame. Mi consenta, lei ragiona in termini di vacche; lei sa anche che quando io, come rappresentante del Gruppo socialista, ho parlato con gli esponenti del suo partito, mai di queste cose si è parlato; anzi, dirò che a un certo punto ho avuto la sensazione che la nostra of-

ferta, i nostri incoraggiamenti, fossero particolarmente graditi proprio perchè non si chiedevano vacche.

Ma io volevo precisare questo fatto: qui, durante la discussione, ci è stata rivolta un'offesa quando qualcuno della maggioranza, rivolgendosi a noi socialisti, ha detto: ma voi, per dimostrare la vostra buona volontà, dovrete astervi o votare a favore di questa Giunta. Solo un uomo senza principi e senza coscienza politica può aver avuto il coraggio di rivolgere a noi un invito di questo genere, invito che noi respingiamo come offensivo, perchè riteniamo dovere di ogni democratico di questo Consiglio contribuire al rovesciamento di questa Giunta. E facciamo appello ai repubblicani, agli antifascisti, agli autonomisti di tutto il Consiglio perchè si voti contro la Giunta che ci viene presentata.

Noi abbiamo cercato di dare il nostro apporto durante la crisi, e il collega Fiori, nel suo intervento, vi ha ampiamente illustrato il significato della risoluzione del nostro Comitato regionale, che tendeva a trovare un terreno di intesa tra i socialisti sardi ed i cattolici sardi. Noi riconosciamo che vi sono delle difficoltà obiettive per tale intesa: la stessa soluzione che è stata adottata nella crisi indica un fatto estremamente serio, cioè che all'interno della Democrazia Cristiana, in Sardegna, ancora non si sono sufficientemente affermati quegli elementi nuovi che vanno sviluppandosi e rafforzandosi un po' in tutte le parti del nostro Paese. Io penso che vi è, anche da noi, urgente la necessità di un chiarimento.

L'onorevole Spano ieri ha cercato di ironizzare sulle questioni che il Partito Socialista va portando in discussione in questo momento in Italia, accusandoci di essere dei... ricercatori di farfalle. Vede, onorevole Spano, io non so a quali audacie culturali ella si sia votato in quest'ultimo periodo, ma penso che le sue letture non siano andate oltre il bollettino della sua Dicesi; se si fosse preso la briga di leggere almeno una certa parte della stampa cattolica o della stampa democristiana, non avrebbe parlato a questo modo. Non sono farfalle, quelle che si sono sprigionate dal nostro 31° congresso nazio-

II LEGISLATURA

CCII SEDUTA

9 LUGLIO 1955

nale, sono esigenze profondamente sentite e largamente diffuse in tutto il popolo italiano. A cotesto modo, noi dovremmo dire che sono farfalle le cose dette dai giovani democristiani venuti a congresso a Firenze, dovremmo dire che sono farfalle le cose che hanno detto i democristiani nel loro congresso provinciale di Milano, dovremmo dire che sono farfalle le cose che fioriscono nelle A.C.L.I., dovremmo dire che sono farfalle le cose che ci ha detto il Presidente della Repubblica nel suo messaggio alle Camere, dovremmo dire, soprattutto, che sono farfalle le indicazioni che hanno dato gli elettori siciliani con l'aumento dei voti del P.S.I. del 33 per cento. Conviene, certi argomenti trattarli con maggior modestia e con maggiore serietà, dopo averne acquistato la necessaria conoscenza.

Perchè noi abbiamo l'impressione che quando si parla a codesto modo non si sa esattamente quello che si vuole, in questo momento. Quando noi parliamo di apertura a sinistra, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, noi non vi proponiamo nè ci poniamo nessuna rinuncia sul piano ideologico. Non si tratta, per il Partito Socialista Italiano, di fare un passo verso destra, come non si tratta per la Democrazia Cristiana di imbevversarsi dei principi del marxismo. Non è questo. Si tratta piuttosto di un incontro sul terreno delle necessità concrete, necessità che trovano una risoluzione nell'ambito della Costituzione repubblicana. E il problema non è quello di rompere con i comunisti, ma quello di rompere con la Montevecchio, con la Montecatini, con la Monteponi, con la Fiat, con l'Elettrica Sarda; cioè di rompere con quelle forze che oggi tengono imprigionato lo Stato e gli impediscono di essere veramente uno Stato democratico. Questo è il terreno di incontro che noi vi proponiamo per creare un clima nuovo nel nostro Paese, un clima in cui possano veramente affermarsi quei valori umani di cui voi tanto parlate a proposito ed a sproposito. In sostanza, tutto si riduce a questo, amici della Democrazia Cristiana, alla scelta politica che voi dovete operare per realizzare non il nostro programma, ma il vostro programma, così come l'avete enunciato al Congresso di Napoli. L'onorevole Gronchi, in quella circostanza,

ha posto una domanda e l'ha posta all'onorevole Fanfani: con chi volete realizzare questo programma? L'onorevole Fanfani non ha risposto, furbescamente. Io penso che i fatti sapranno dare una risposta a questo interrogativo.

Tocca a tutti voi rispondere a questa domanda per le cose della Sardegna: come potete realizzare il programma del congresso di Napoli in Sardegna nell'interesse dell'autonomia e della rinascita? Con chi? Non è possibile in Sardegna, amici della Democrazia Cristiana, realizzare l'autonomia senza i lavoratori, senza l'appoggio, cioè, della parte migliore, della parte creativa del popolo sardo. Oggi vi manca fin'anche l'appoggio dei lavoratori cattolici della C.I.S.L.! Bisogna adoperarsi per avere l'appoggio dei lavoratori: ma per questo occorre, evidentemente, assumere in forma diretta la rappresentanza degli interessi popolari, fare cioè una politica intesa a risolvere i problemi delle masse. L'edificio dell'autonomia si può costruire solo partendo dalla base più minuta del popolo; non si può incominciare dal secondo piano e cioè facendo una politica aperta solamente verso i ceti medi. In questo modo non si risolveranno neppure i problemi dei ceti medi. Bisognerà prendere i problemi dalla base, e incominciare dalle necessità dei più poveri, di coloro che attualmente e perennemente sono disoccupati. Questa è ciò che noi chiamiamo politica di rinascita.

E' chiaro che innanzitutto bisogna rompere e superare quel paternalismo che caratterizza la vostra azione politica. Superamento del paternalismo come premessa per la elevazione morale del popolo sardo. Occorre fare un atto coraggioso per avvicinare le masse popolari all'istituto autonomistico, perchè le masse popolari non delegano a nessuno la loro capacità di risolvere i problemi; occorre rompere con le odiose discriminazioni che noi vediamo attuate dovunque. Vorrei che vi informaste di ciò che avviene nei nostri Comuni e nei nostri villaggi: quanti attentati alla dignità dei lavoratori, quante pressioni infami! Oggi il collocamento è diventato un monopolio del collocatore, del Parroco e del maresciallo dei carabinieri, e chiunque non sia gradito alla parte politica che

II LEGISLATURA

CCII SEDUTA

9 LUGLIO 1955

costoro rappresentano, non può avere speranza di essere immesso nel lavoro.

Non si può edificare l'autonomia se c'è questo spirito nelle nostre campagne, se c'è questa faziosità, se c'è questa profonda divisione che turba i nostri lavoratori.

Questo è il primo impegno che deve assumere un vero governo regionale autonomista in Sardegna: quello di porre tutti i lavoratori, tutti i cittadini sardi in una stessa posizione di fronte ai loro diritti e di fronte ai loro doveri. Queste cose noi vi chiediamo: la Democrazia Cristiana è in grado di attuarle? Altrimenti noi andiamo incontro al fallimento di questa seconda legislatura del Consiglio regionale, e sarà una colpa grave, sarà una colpa grave per tutti voi aver perduto quattro anni inutilmente in questo Consiglio, senza aver realizzato nessuna delle aspirazioni per cui il popolo sardo vi ha mandato a governare.

Ma, ove voi non siate in condizioni di farlo, noi vi diciamo: abbiate il coraggio di affrontare nuovamente il giudizio popolare: sarà il popolo sardo a stabilire se voi dobbiate mantenere la forza attuale o se invece, a causa delle vostre colpe e dei vostri errori, non dobbiate essere ridotti a più modeste proporzioni. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. La discussione continuerà nel pomeriggio di lunedì alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956